

teologico. Neanche il genio poetico più spiccato era in grado di raggiungere la sublime semplicità e la placida grandezza che in ogni capitolo del racconto biblico si affaccia con meravigliosa virtù commotiva al lettore.¹ Tutti i poeti cristiani che si provarono a questo soggetto ebbero da combattere con difficoltà e neanche il Vida fu in condizione di superarle del tutto;² indubbiamente però egli è arrivato molto più innanzi che tutti i suoi predecessori. Seguendo da presso il racconto dei Vangeli, la nobile, inesauribile materia viene trattata in sei canti « esponendola con tutto l'ornamento della più bella dizione latina in maniera degna e maestosa, attraente insieme e commovente. »³ Pur facendo decisamente risaltare la natura umana assunta da Cristo, la sua divinità traluce dappertutto. Rimarranno indimenticabili ad ogni lettore alcuni passi, là per es. dove Vida descrive la fuga in Egitto e la vita di Gesù a Nazareth. L'apice si ritrova nella passione. La paura evocata da Satana, « questo grande, nero, questo incoercibile mostro, al quale nessun altro tiranno dell'abisso è pari nell'orribilità », dà il colpo decisivo sul tentennante Pilato; a guisa d'uccello notturno essa svolazza attorno al governatore, al cui orecchio quando risuona la frase « re dei giudei », è decisa la morte di Cristo. Col Risorto poi germina dalla terra « l'aurea razza » dei Cristiani, colla diffusione della quale per tutta il mondo il poeta chiude l'opera sua, che presenta molte bellezze di prim'ordine. Esse spiegano l'entusiasmo dei contemporanei, che in versi e in prosa celebrarono il Vida siccome un Virgilio cristiano.⁴

Un pregio speciale della *Cristiade* sta nell'avere il poeta completamente sdegnato l'accessorio pagano antico, che in tante altre creazioni di quel tempo soffoca quasi il soggetto cristiano. Quanto allo stile e al verso Virgilio servì da modello, ma l'elemento classico non esercitò alcun influsso sulla sostanza del poema.⁵ Per questa ragione il lavoro del Vida dà un godimento più puro che non la celebre epopea del Sannazzaro su la nascita di Cristo; in essa, che è tanto perfetta riguardo alla forma, e specialmente nel terzo libro, la mitologia pagana è usata in misura eccessiva.⁶ Tuttavia

¹ Con BAUMGARTNER loc. cit. cfr. MORONCINI 64 ss. e COTRONEI loc. cit. 366 ss.

² Di questi difetti tratta meglio di tutti COTRONEI loc. cit.

³ « Lo stesso Virgilio », sentenza BAUMGARTNER IV, 591 « difficilmente avrebbe potuto far meglio ».

⁴ Cfr. specialmente ARIOSTO, *Orlando Furioso* XLVI, 13. Niente meno che il TASSO ha più tardi riprodotto in libera versione nella sua *Gerusalemme liberata* interiere pagine della *Cristiade*.

⁵ Cfr. MORONCINI 24. V. anche NORRENBERG 48 s. e FLAMINI 107-108.

⁶ Cfr. il nostro vol. III⁴, *Introduzione* 2, poco dopo la metà. V. anche NORRENBERG 47 s. e *Stimmen aus Maria-Laach* X, 234 s. Del resto a ragione rileva il FLAMINI (106 ss.) che non tutte le parti del poema sannazzariano hanno il difetto lamentato nel testo. Cfr. NICOLA DI LORENZO, *Sul « de partu virg. » di J. S.*, Pistoia 1900, 65 ss.